

### Scienza e tecnica nella struttura economica - 31/08/2017 Prospettiva Marxista -

Diventa utile soffermare la nostra attenzione sul concetto di economia nel marxismo. Per economia si intendono innanzitutto i rapporti umani economici, rapporti relativi alla produzione e alla distribuzione di prodotti. Tuttavia il concetto si estende ad altri aspetti lasciati solitamente in secondo piano. Nella lettera a Walther Borgius del 25 gennaio 1894 Engels definisce la base determinante della storia della società, ovvero i rapporti economici, come «*il modo in cui gli uomini di una determinata società producono e si scambiano i prodotti (nella misura in cui esiste divisione del lavoro)*». Il problema del dare una definizione stringata per una parte del così complesso corpo sociale, così interdipendente nelle sue parti, è evidente. In una certa misura è una limitazione stessa delle definizioni, de-finire vuol dire tracciare dei fini, dei termini, dei limiti. Così facendo trascuriamo, tralasciamo degli elementi che non rientrano nella definizione stessa.

Nell'economia ad esempio Engels include anche la «*base geografica*» e l'ambiente esterno che circonda la forma di società che si sta prendendo in considerazione. Questi sottolinea poi che nei rapporti economici è da intendersi inclusa e compresa «*l'intera tecnica della produzione e dei trasporti*». La tecnica determina il modo dello scambio e quindi anche la distribuzione dei prodotti: pensiamo nell'Ottocento alle ferrovie, nel Novecento all'automobile o in generale ai mezzi di trasporto terrestri, aerei e navali, ai container, alle telecomunicazioni con il trasporto delle informazioni, con i telefoni, i satelliti, internet, i computer, ecc.

Nel *Capitale* oltre ad auspicare una riscrittura della storia tecnologica, Marx consegna alla tecnologia un ruolo attivo primario nel processo di produzione della vita: «*Darwin ha portato l'attenzione sulla storia della tecnologia naturale, cioè sulla formazione degli organi delle piante e degli animali considerati come mezzi di produzione per la vita. La storia degli organi*

*produttivi dell'uomo sociale, base materiale di ogni organizzazione sociale, non sarebbe forse degna di una simile attenzione? E non sarebbe più semplice condurre a buon fine questo tentativo, giacché, come dice Vico, la storia dell'uomo si distingue dalla storia della natura per il fatto che noi abbiamo realizzato quella e non questa? La tecnologia svela il rapporto attivo dell'uomo con la natura, il processo immediato di produzione della sua vita e, pertanto, le condizioni sociali di vita e delle rappresentazioni spirituali che ne derivano*». Più avanti Marx colloca tecnica ed anche scienza in connessione con il capitale: «*Scienza e tecnica costituiscono [...] una potenza dell'espansione del capitale indipendentemente dalla grandezza data del capitale in funzione [...]*».

Sorge quindi il problema del rapporto tra tecnica e scienza. La scienza, materialisticamente, nasce dai bisogni. Perfino la matematica, che sembra avere una validità indipendente dall'esperienza, in realtà, come sostenuto anche nell'*Anti-Dühring*, prende origine dal mondo reale, fin dai suoi elementi basilari come i concetti di numero e di figura. La capacità di numerare, tra l'altro presente limitatamente anche in altri animali oltre all'uomo, nasce da un bisogno effettivo e come risultato di un lungo sviluppo storico fondato sull'esperienza, oltre che ovviamente sull'esistenza di oggetti numerabili. Scrive Engels: «*come tutte le altre scienze la matematica è sorta dai bisogni degli uomini: dalla misurazione di terre e dalla capacità dei vasi, dal computo cronologico e dalla meccanica*». Come tutte le scienze quindi si parte dai bisogni reali e si ritorna, nella misura del possibile, alla risoluzione di problemi grazie alla migliore conoscenza del mondo e delle sue leggi. Così «*la matematica pura viene applicata al mondo posteriormente, sebbene proprio da questo mondo essa sia presa a prestito e rappresenti solo una parte delle sue forme di composizione e proprio solo per questo*

*possa in generale avere applicazione».*

Ma se la scienza risolve teoricamente dei bisogni pratici essa allora concorre anche allo sviluppo delle forze produttive, dell'economia in senso lato, almeno nella misura in cui trova applicazione, cioè nella misura in cui diventa tecnica. Questa conoscenza teorica è per il marxismo potenza pratica a certe condizioni. Non tutte le credenze, le opinioni e le idee si traducono in forza sociale reale, ma in certe condizioni certe idee rivoluzionano la tecnica, la produzione, il mondo. La scienza e la tecnica si influenzano l'un l'altra secondo Engels, partendo entrambe in ultima analisi dai bisogni della società (ad esempio l'idrostatica è nata dal bisogno di regolare il corso d'acqua nell'Italia rinascimentale).

Quando infatti la società chiede, con la gran voce dell'esigenza, la risoluzione di un problema pratico, la conoscenza, la scienza ed anche la tecnica subiscono un impulso enorme. La tecnica è quindi pienamente un fattore strutturale-economico per il marxismo, la scienza sembra esserlo nella misura in cui agisce o retroagisce sulla tecnica.

Si può intendere, per ragioni di chiarimento, la scienza come la comprensione del reale e la tecnica l'azione trasformatrice che si esplica. D'altra parte possiamo aggiungere che vi sono sostanzialmente due modi per incrementare le forze produttive, base della stessa economia: o aumentare la quantità di lavoro svolto con gli strumenti ereditati dal passato, oppure migliorarne la qualità, la produttività, l'efficienza con un'azione ragionata (scienza, tecnologia, management, esperimenti, tentativi ecc.).

Per sviluppare le forze produttive in senso qualitativo occorre l'azione dell'intelletto, dell'elemento teorico. Nella scienza e nella tecnica ci sono stati casi di scoperte avvenute per via casuale, ma ciò non di meno anche in quel caso, è servito un intelletto per afferrare il risultato vantaggioso a livello conoscitivo o pratico. La combinazione di mano e pensiero, anche nello sviluppo antropologico della nostra specie, ha fatto sì che non vi possa e non vi debba essere l'uno senza l'altro. Perfino il linguaggio, che è comunicazione di concetti e idee, ha contribuito allo sviluppo del lavoro e

può perciò essere considerato un agente influente sulle forze produttive, uno dei fattori determinanti che hanno permesso un salto qualitativo dell'uomo rispetto ad altre specie animali.

Karl Popper, nella sua critica al marxismo in *La società aperta e i suoi nemici*, nel suo attacco al marxismo usa questa argomentazione: «*immaginiamo che il nostro sistema economico, comprese tutte le macchine e tutte le organizzazioni sociali, sia un giorno distrutto, ma sia preservata dalla distruzione la conoscenza scientifica e tecnica. In questo caso, è pensabile che tale sistema potrebbe essere in non molto tempo ricostruito (su scala ridotta e dopo la morte per fame di molti). Ma immaginiamo che tutta la conoscenza di queste macchine e istituzioni vada distrutta e siano invece preservate dalla distruzione le cose materiali. Un caso del genere sarebbe equivalente a quel che potrebbe accadere se una tribù selvaggia occupasse un paese altamente industrializzato, ma abbandonato. Tale occupazione porterebbe ben presto alla completa scomparsa di ogni resto materiale della civiltà*». Non ci interessa indagare se Popper si sia costruito un marxismo, parziale e deformato in senso puramente economicista, ad uso proprio per ragioni propagandistiche, se abbia usato fonti di seconda mano o se più semplicemente gli siano sfuggiti dei nessi o dei brani fondamentali. Il punto è che per il marxismo l'economia è costituita non da cose, ma da rapporti tra uomini, in cui anche fattori tecnici, scientifici e di conoscenza (sotto certe condizioni) devono essere contemplati. La battaglia di Marx per la concezione materialistica della storia è stata quella per spiegarsi la società non partendo dalle opinioni, dalle religioni, dalle filosofie, dalla giurisprudenza ecc., ma da fattori con un'influenza materiale più incisiva come appunto i rapporti relativi alla produzione e riproduzione della vita materiale. I fattori sovra-strutturali, per quanto distinguibili, hanno un loro ruolo e retroagiscono anche sulla base, ma ciò non toglie che una base sia rintracciabile e soprattutto che in quella base non ci siano solo oggetti inanimati, computabili in senso matematico, ma relazioni che includono anche aspetti quali idee e conoscenze.

Alcune astrazioni teoriche sotto cui una lettura primitiva del marxismo sarebbe tentata di leggerci semplicisticamente l'unica appartenenza alla sfera sovra-strutturale, in realtà agiscono pesantemente anche come fattori strutturali, magari anche in maniera secondaria, ma non trascurabile.

È soprattutto il caso dell'esercito sulla cui importanza Marx scrive una lettera ad Engels il 25 settembre 1857. Per la sua chiarezza questo passo merita di essere ripreso per esteso: *«la storia dell'esercito (l'army) mette in luce con maggior evidenza di qualsiasi altra cosa l'esattezza della nostra concezione del rapporto esistente tra forze produttive e le condizioni sociali. L'army in generale è importante per lo sviluppo economico. Per es. presso gli antichi il sistema salariale si è sviluppato completamente anzitutto nell'esercito. Così presso i romani il peculium castrense è la prima forma giuridica in cui si riconosce la proprietà mobiliare di quelli che non sono padri di famiglia. Così si trova qui il primo regime corporativo nella corporazione dei fabri. Così si trova qui il primo impiego delle macchine in grande. Perfino il valore particolare dei metalli e il loro uso come denaro pare che originariamente si basi [...] sulla loro importanza bellica. Anche la divisione del lavoro all'interno di un determinato settore si compì primariamente negli eserciti. Tutta la storia delle forme della società civile vi si trova riassunta in modo evidente [...]»*.

Un altro esempio che si può portare è non solo l'azione dello Stato, ma anche alcune sue prerogative. Questo è essenzialmente, nella concezione marxista, l'organo di oppressione di una classe su un'altra. Ma se ci fermassimo a quella, correttissima, definizione di scuola, trascureremmo l'azione fiscale dello Stato, oppure la sua possibilità di indire dei dazi protettivi.

La stessa accumulazione originaria capitalistica è stata fomentata anche dal sistema coloniale, insieme al debito pubblico e al sistema tributario e protezionistico, che poggiano su di una brutale violenza organizzata dallo Stato. Nel *Capitale* Marx si esprime senza ambiguità su questo tipo di violenza politica che ha valenza economica: *«la violenza è la levatrice di ogni vecchia società gravida di una società nuova. È essa*

*stessa una potenza economica»*.

La politica la distinguiamo con l'astrazione dall'economia, ma si influenzano l'un l'altra e in una certa misura si compenetrano.

D'altra parte se così non fosse il marxismo incorrerebbe in una pesante contraddizione interna perché infatti esso teorizza la rivoluzione politica del proletariato per trasformare le fondamenta economiche della società capitalista e non viceversa. L'impianto teorico rivoluzionario del socialismo non sostiene infatti che bisogna prima cambiare l'economia per poi far sì che la politica si adegui alla nuova base economica. Il passaggio ad una società organizzata economicamente su altre basi, non più sul profitto ma su una pianificazione della produzione e della distribuzione in base ai bisogni, è possibile solo per mezzo di un sovvertimento sociale, attraverso l'unica via di una rivoluzione politica, non economica. La rivoluzione politica porterà poi con sé una nuova organizzazione economica. Se la politica non avesse un potere economico tutto l'impianto teorico marxista non avrebbe molto senso e sarebbe affetto da grave incoerenza.

Infine, se teniamo valide le definizioni che abbiamo dato di scienza e tecnica, ciò dovrebbe condurci a considerare il marxismo sia scienza che tecnica. È scienza nel senso che spiega, e in una certa misura prevede il corso della lotta di classe, ma è tecnica nella misura e nei modi in cui si organizza per divenire forza sociale, con l'obiettivo di liberare le forze produttive sociali che sono ingabbiate dai rapporti di produzione capitalistici, diventati ormai angusti e frenanti un reale sviluppo umano.